

Viva el Peru

Materiali sul film

VIVA EL PERU



IL CINEMA MILITANTE DALLA CONTROINFORMAZIONE ALLA CONTROCULTURA

Vittorio Giacci

Per individuare le molteplici cause della crisi (qualitativa e quantitativa) in cui si trova oggi il cinema militante, sarebbe necessaria un'analisi che qui non è possibile svolgere, ma certamente una di queste cause può essere rinvenuta nella relativa diffusione della videoregistrazione che, per la maggior praticità d'uso che la caratterizza, ha provocato uno spostamento d'interesse da un mezzo all'altro.

Tale preferenza non è solo una questione tecnica, ma indica anche con sufficiente chiarezza i limiti di certo cinema militante, in particolar modo quello italiano, spesso concepito più come possibilità di traduzione in immagini di situazioni politiche contingenti che non come strumento di analisi e di elaborazione politica. Film militanti che si proponessero l'obiettivo di affrontare discorsi connessi ai nodi strutturali della realtà politica generale, nazionale ed internazionale, non sono poi stati molti: tanto per fare qualche esempio, i problemi relativi al ruolo dell'esercito o della magistratura, alle caratteristiche del capitalismo di stato od alla funzione delle multinazionali sono ancora da trattare, mentre vi è stata un'inflazione di pellicole su scioperi, assemblee, occupazioni di fabbrica, il cui valore oggi è solo quello di una generica documentazione.

In questo senso, più che comprensibile l'interesse dei gruppi militanti verso il videoregistratore che, per la sua specifica caratteristica di permettere la ripresa, l'immediata proiezione e la successiva cancellazione, permette anche di superare i grossi ostacoli del mezzo cinematografico, i costi rilevanti ed i tempi di utilizzazione troppo differiti rispetto alla realtà considerata.

Adriano-Damiano Zecca ed Elias Condal, partendo invece dal principio di evitare un discorso particolaristico che può vanificarsi entro breve tempo, preferiscono affrontare argomenti di più vasta portata, i cui risultati, dal punto di vista politico, possano rimanere come validi punti di riferimento. Avevo evidenziato questo elemento qualificante del loro lavoro già a proposito di *Bolivia 70* (vedi CINEFORUM n. 129, gennaio 1974, pag. 24-25) in cui l'intenzione dei realizzatori era stata appunto di sviluppare, sulla base di una realtà politica particolare (e senza che questa perdesse in profondità) un discorso più ampio sull'America Latina, e sul ruolo dell'imperialismo in quel continente e nel mondo. Il film diventava immediatamente strumento di analisi della realtà internazionale e coinvolgeva l'interesse comune, senza suscitare (come avviene spesso in questi casi) l'obiezione che si trattasse di problemi lontani dall'esperienza e delle esigenze politiche più immediate.

Zecca e Condal hanno mantenuto un analogo atteggiamento metodologico anche nel loro secondo film, dove affrontano una situazione politica decisamente più complessa e poco o mal conosciuta, come quella del Perù. Repressa nel sangue l'esperienza socialista di Allende in Cile, il Perù è attualmente il regime guardato con più attenzione nel mondo perché viene considerato il più progressista del continente latino-americano. Il paese presenta dunque caratteristiche opposte a quelle della Bolivia, la cui situazione di regime fascista era ben nota perlomeno per la lotta che vi aveva condotto il Che Guevara, prima di esservi ucciso. Zecca e Condal hanno inteso compiere una verifica della reale situazione peruviana, per scoprire, dietro alle demagogiche affermazioni della giunta militare al governo («no al capitalismo, no al comunismo») una tendenza, in espansione anche a livello internazionale (si pensi al caso recente del Portogallo) per la conservazione del potere e l'ammodernamento (in senso borghese) dello stato.

Condal e Zecca hanno così rivolto la loro attenzione al Perù con l'intento di impostare un discorso sull'imperialismo e sulle diverse tattiche da questo usate nella parte del mondo posta sotto il suo controllo; il progetto del loro prossimo film sulle multinazionali che prende lo spunto dalla II Sessione del Tribunale Russel (che ha avuto luogo recentemente a Bruxelles) conferma questo disegno.

Viva el Peru, realizzato tra la fine del '72 ed il '74, si compone, come il film precedente, di diversi elementi (interviste, immagini del paese, grafici, tabelle statistiche, disegni animali) e la loro omogeneità rende facilmente comprensibili anche i punti più complessi dell'analisi. Esso risponde ad una funzione «didascalica», nel senso migliore del termine — e ad una impostazione ideologica rigorosamente marxista — per portare a conoscenza, sulla base di affermazioni

sempre verificate e verificabili, la situazione di un paese mostrato ad emblema di una condizione internazionale.

I film di Zecca e Condal si configurano, secondo l'espressione da loro stessi usata, come « film-saggio », cioè strumenti di studio e di valutazione politica della realtà: anche *Viva el Peru* è esemplare in tal senso perché non si limita ad una generica condanna del regime, ma lo esamina a fondo per evidenziarne le contraddizioni e denunciarne gli inganni, senza rigidezza dogmatica, ma sulla base di documentazioni oggettivamente rilevabili. Il loro lavoro consiste infatti nella raccolta e nella esposizione ragionata di dati, cifre, avvenimenti in logico collegamento, perché siano questi, al posto di apodittiche quanto superficiali enunciazioni, a far emergere, con la realtà, il giudizio politico. E cifre come quelle sul consumo mondiale delle risorse, in cui si mostra che gli Stati Uniti, pur non raggiungendo più del 6% dell'intera popolazione mondiale, consumano circa il 50% delle risorse del pianeta, sono sufficientemente eloquenti.

Zecca e Condal svolgono un discorso, « chiaro » non perché facile a tutti i costi ma perché « lucido », e « semplice » non perché banalizzato ma perché « vero », che riguarda senza eccezione (né potrebbe essere altrimenti in una corretta analisi politica) chiunque voglia conoscere, con la realtà del mondo, la propria stessa realtà.

Viva el Peru è un lavoro importante (cioè risolto dal punto di vista militante) perché colma una lacuna d'informazione politica e affronta, anche in termini concreti, il problema del linguaggio, assumendo come valida metodologia, di comunicare al « popolo » senza essere « populista », e di far « comprendere » senza sacrificare né l'acutezza dell'analisi né la dignità del pubblico.

La vena ironica che lo percorre (dote quanto mai rara nel cinema militante) è una ulteriore prova della raggiunta maturità espressiva dei realizzatori come della padronanza dell'argomento (si pensi alla scritta « no al capitalismo, no al comunismo » in cui, nel procedere del film, la seconda affermazione diventa sempre più grande, e la prima sempre più piccola): così come i riferimenti all'antica civiltà incaica, alla storia, alla cultura ed alla tradizione di una popolazione (che si richiamano ad un loro precedente lavoro di carattere etnografico archeologico, *Viaggio nel Perù preincaico*), trasformano il film da « saggio di controinformazione » a « saggio di controcultura » conferendogli profondità di spessore.

Ciò testimonia il rispetto che Condal e Zecca nutrono per il ben identificato — dal punto di vista di classe — pubblico cui vogliono rivolgersi, ed è questa, la miglior forma di coscienza politica.